

POLITICA

Partiti, Barca bocchia il governo Il Pd bolognese fa colletta

● **Sui rimborsi stoccata dell'ex ministro:**
«Una legge per dare qualcosa in pasto alla rabbia dei cittadini» ● **Il segretario provinciale Donini lancia il «crowdfunding»**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Norme che indeboliscono la possibilità che hanno le fasce meno ricche dell'elettorato di essere adeguatamente rappresentate nelle istituzioni. Fabrizio Barca bocchia la legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Ci sono due modi, spiega, per recuperare la fiducia degli italiani. Il primo «è un modo alla Nerone. Si portano tutti gli italiani al Colosseo e gli si dà in pasto qualcosa». Il secondo è invece «dimostrare di essere in grado di migliorare le condizioni di vita» dei cittadini.

Per l'ex ministro del governo Monti, neo-iscritto al Pd, la legge varata due giorni fa dal governo Letta è «una brutta legge» e rientra a pieno titolo nella prima categoria. Non farebbe infatti che «soddisfare la rabbia dei cittadini italiani verso la politica dando loro in pasto qualcosa da mangiare. Dopo di che siamo un po' peggio». Barca ieri era a Bologna per presentare i «luoghi ideali» del Pd, un progetto che si propone di riformare la politica dal basso, ancorandola ai territori. Nella stessa sede, Raffaele Donini, segretario provinciale del Pd, lancia il *crowdfunding*, un sistema di collette per finanziare il partito. Un canale parallelo alle Feste dell'Unità, che rendono il bilancio della Federazione di Bologna autonomo per il 97%. «Entro febbraio - ha anticipato il segretario - esamineremo la raccolta di fondi con il nuovo sistema. Sono lieto che Barca stia sperimentando questa innovativa modalità di raccolta di fondi attraverso il Web. Non è solo una modalità di autofinanziamento, è uno strumento di riorganizzazione politica, di comunicazione e di rendicontazione delle attività svolte in cui si legano i contributi alla realizzazione di cause sociali». Barca ha infatti raccolto

fondi sul web per il suo progetto sui «luoghi ideali» del Pd. «L'idea - racconta Donini dopo l'incontro - è quella di usare la rete per la richiesta di contributi specifici, con una causale definita, su questioni mirate. Noi poi dovremo rendicontare, non solo rispetto all'impiego delle risorse ma anche sull'utilità del progetto».

Proprio a margine del convegno Barca spiega cosa cambierebbe della legge che cancella il contributo pubblico ai partiti. Un sistema, sostiene, che finirà per penalizzare le fasce più povere dell'elettorato.

«Prima di tutto - dice Barca - elimineremo i meccanismi che riducono la capacità di rappresentanza di persone che

hanno poco reddito. Questa legge favorisce persone con molto reddito e questo lo fa pagare a noi, perché la decontribuzione di una donazione la paghiamo noi». Un'alternativa ragionevole, aggiunge, sarebbe il sistema di cofinanziamento alla tedesca, in cui si lega il contributo pubblico all'entità del finanziamento proveniente dagli iscritti. Si tratta in sostanza di «dare di più a chi ha saputo raccogliere di più». Naturalmente per fare questo occorrono partiti saldamente radicati nei territori, in grado di intercettare dal basso la fiducia e il consenso. Non è un caso che il secondo tempo del viaggio di Barca nei circoli del Pd sia partito proprio dall'Emilia-Romagna e da Bologna, dove quel modello ha sostanzialmente tenuto, resistendo alle trasformazioni della società e della stessa organizzazione. Quello che Barca, Donini e molti giovani dei circoli che hanno lavorato con loro lungo la penisola propongono è in sostanza una rivoluzione copernicana. «La politica amministrativa deve

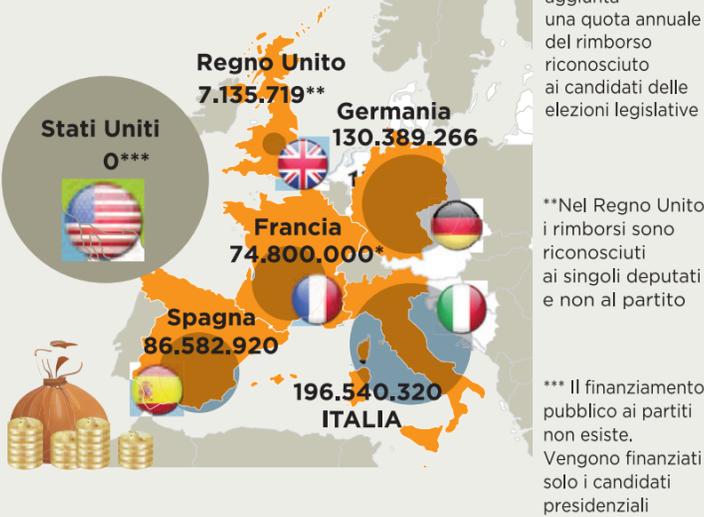
essere sottoposta a verifica dal basso», spiega Jonathan Marsella, del coordinamento comunale di La Spezia. E prova a smontare il principio che pone la governabilità al primo posto, il riflesso d'ordine che fa dire agli eletti: «Tu cittadino intanto mi eleggi, tra cinque anni mi darai la pagella». Siccome nessuno vuole prendere «brutti voti», argomenta Marsella, il più delle volte la situazione degenera in un immobilismo che certo non giova al rapporto di fiducia tra elettori e istituzioni. Per cambiare la politica non basta aprire i circoli, occorre che rappresentanze e vertici istituzionali siano permeabili a domande e aspettative che vengono dalla gente. Condizione necessaria ma non sufficiente. Pasquale Squillace, universitario di Catanzaro, ne ricorda un'altra: dove si vive nel bisogno, la libertà viene sostituita dalla fedeltà. E se non si interviene su questo, a cominciare dal partito e dalle modalità con cui si eleggono i suoi vertici, la democrazia non può avere un grande futuro.



Intervento video di Fabrizio Barca durante un convegno
FOTO LAPRESSE

IL CONFRONTO

Rimborso- Finanziamento



IL CASO

Boldrini: «Sul mio volo in Africa attacchi sessisti»

La presidente della Camera Laura Boldrini usa facebook per replicare alle polemiche sulla presenza del suo compagno alla commemorazione di Mandela in Sudafrica. «In Italia come in tutto il mondo, da sempre persone con incarichi istituzionali viaggiano in coppia, senza che questo rappresenti uno scandalo. Lo fanno negli Stati Uniti come in Europa, in Asia come in Africa. Non amo l'ipocrisia, e dunque dico con nettezza che in queste critiche sento forte l'impronta di una arretratezza sessista dura a morire nella vita pubblica italiana».

«Per me e per il mio staff - precisa Boldrini - non c'è stata nessuna spesa di viaggio a carico del bilancio della Camera: siamo stati ospiti sul volo del presidente del Consiglio dei ministri. Né ci sono state spese di soggiorno:

la delegazione ha viaggiato di notte, sia all'andata che al ritorno, anche perché urgeva essere di ritorno a Montecitorio per non tralasciare i lavori d'aula. Infine, nessuna indennità di missione».

Ma le critiche, aggiunge ancora la presidente della Camera, si sono concentrate «sulla partecipazione del mio compagno, ed è soprattutto a queste che intendo replicare. Dov'è il problema, posto che la sua presenza non è costata un euro, per le ragioni che ho spiegato? Ed è bene che si sappia che, quando nei mesi scorsi ha avuto la possibilità di accompagnarmi in qualche altra missione, si è sempre pagato di tasca sua, come è giusto, il viaggio in aereo di linea o in treno (i mezzi che uso più frequentemente per spostarmi)».

«Senza finanziamento pubblico la democrazia arretra»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti è un passo indietro che lascia i candidati in mano agli interessi dei privati. È questa l'opinione capo delegazione dei socialisti spagnoli al Parlamento europeo, Juan Fernando López Aguilar, ex ministro della Giustizia di Zapatero ed ex segretario del Psoe. Oggi, ha spiegato l'eurodeputato a *L'Unità*, parlando al telefono in perfetto italiano, a Bruxelles si inizia a riconoscere il ruolo dei partiti politici europei ed è anche in discussione una proposta per assicurarne il finanziamento pubblico.

Cosa pensa della scelta del governo italiano di abolire il finanziamento pubblico ai partiti?

«Dal punto di vista costituzionale e politico non c'è dubbio che il finanziamento pubblico dei partiti politici è stato un grande progresso perché altrimenti l'unica alternativa è che i finanziamenti vengano dal potere privato e questo vuol dire disuguaglianza delle opportunità nei confronti dell'elettorato e dei cittadini e nella competizione elettorale. Nel secondo dopo guerra è stato un grande progresso la costituzionalizzazione del ruolo dei partiti politici e quindi del loro finanziamento

L'INTERVISTA

Fernando L. Aguilar

L'eurodeputato socialista spagnolo: «Si lasciano i candidati in mano agli interessi privati Il Trattato di Lisbona va nella direzione opposta»



pubblico». **Oggi però è proprio questo ruolo che viene messo in discussione...**

«I poteri pubblici finanziano già altre organizzazioni private che hanno qualche ruolo pubblico che viene riconosciuto, come nel caso delle chiese, delle fondazioni, delle comunità culturali o delle organizzazioni umanitarie. Qualche sostegno pubblico ci deve essere. Si può discutere di che tipo, ma sopprimere completamente il sostegno pubblico significa annullare i progressi fatti dal secondo dopoguerra e aumentare la disparità delle opportunità nella competizione elettorale e quindi democratica».

In Spagna i partiti ricevono finanziamenti pubblici?

«Sì, in Spagna la materia è disciplinata dalla legge sul finanziamento dei partiti politici che garantisce almeno tre fonti di finanziamento pubblico. Il primo è il finanziamento dei partiti che abbiano ottenuto una qualche rappresentanza nei diversi livelli della competizione elettorale: locale, provinciale, regionale e nazionale. Il finanziamento pubblico è regolato in base al numero di seggi ottenuti. La seconda componente è una quantità minima nel bilancio statale riconosciuta a quei partiti che abbiano ottenuto una rappresentanza nelle elezioni nazionali. Questo

è un finanziamento permanente. Terzo, c'è un rimborso delle spese elettorali ogni volta che ci sono delle elezioni, sempre in proporzione dei consensi ricevuti, ma soltanto nell'anno in cui si tengono le elezioni, di qualunque tipo».

Il problema è che sia in Italia che in Spagna ci sono stati molti abusi...

«Senza altro questo è un aspetto a cui bisogna dare la massima attenzione. Bisogna contrastare non soltanto tutti i tipi di corruzione, ma anche gli sprechi di denaro pubblico e l'utilizzo non rendicontato. Su queste cose le critiche ci sono sempre, ma secondo me le critiche non possono condurre alla soppressione di qualsiasi tipo di finanziamento pubblico. Perché, insisto, questo sarebbe un passo indietro del progresso democratico. Come si può partecipare ad un'elezione se non c'è un minimo di finanziamento pubblico dei partiti? L'unica alternativa resta la corruzione o la sottomissione dei singoli candidati a interessi specifici, cioè lo sponsor nella pratica può comprare il candidato. Questo significherebbe ridefinire da capo le regole del gioco come le abbiamo conosciute fino ad ora dal secondo dopoguerra».

A livello europeo ci sono delle normative o delle indicazioni su questi principi?
«Sì, in questa legislatura del Parlamen-

to europeo è stata discussa un'iniziativa proprio sui partiti politici europei e sul finanziamento delle candidature al Parlamento europeo. La proposta non è stata ancora approvata, ma questo sarebbe coerente con il rilievo costituzionale dei partiti politici europei che è stato riconosciuto dal Trattato di Lisbona. Da questo punto di vista le novità introdotte dal Trattato di Lisbona sono le più importanti di tutta la storia dell'Europa. Oggi abbiamo il Parlamento europeo più potente della storia europea e, aggiungo io, il Parlamento più potente d'Europa. Si tratta di un'assemblea legislativa organizzata in base ai diversi gruppi parlamentari che va verso una politicizzazione delle elezioni facendo in modo che il Consiglio europeo debba scegliere come presidente della Commissione il capofila delle liste che ha ottenuto più consensi nelle elezioni europee. Per questo una conseguenza naturale del Trattato di Lisbona è quella di stimolare la conformazione di grandi strutture trasversali che possano essere chiamate propriamente partiti politici europei. È quello senz'altro l'orizzonte verso cui lavora il Partito Socialista Europeo, che a fine febbraio a Roma ufficializzerà la candidatura per la Commissione, probabilmente nella persona di Martin Schulz».